

## Perché serve creare capacità geografiche *Why do I need to create capacity geographical*

Maria Prezioso, Università di Roma "Tor Vergata",  
maria.prezioso@uniroma2.it

*Abstract* - Taking inspiration by the reading of the contributions that Amartya Sen and Martha C. Nussbaum devoted to the revision of the dominant economic models of growth in emerging countries, the article revisits them in the light of a new paradigm known as "human development approach or capacity" (HDC), extending the discourse to the field of the geography in order to assess possibilities offered to this discipline to review, especially in Italy, its setting with regard to its role within the institutional policy.

*Keywords*: sustainable development, human capital planning, territorial cohesion

### **Rendimento economico e progresso sociale: un binomio possibile**

Nel 2008, la *Commissione per la misurazione del rendimento economico e progresso sociale* (CMEPSP) (Stiglitz, Sen, Fitussi, 2009) proponeva di ricercare nuovi indicatori per meglio rappresentare la situazione sociale ed economica superando "la religione del numero", per ripensare, in vista di una crisi che allora si immaginava di breve durata, i criteri su cui stimare la qualità della vita scostandosi da quelli esclusivamente economico-quantitativi.

Per molti decenni il benessere dell'individuo è stato correlato al reddito, alle esperienze personali e di contesto; per scoprire (economisti, educatori, filosofi, geografi) in tempi più recenti che i cosiddetti modelli di sviluppo includono, oltre la relazione reddito – felicità/soddisfazione, anche la necessità individuale di accedere a beni immateriali spesso largamente sottovalutati, come la cultura e la formazione permanente.

La *Commissione* concludeva i lavori rilevando, oltre la carenza di appropriati indicatori economici da colmare con riforme strutturali e sociali<sup>1</sup>, l'urgenza di statistiche incentrate sul benessere e sulla sostenibilità dell'azione antropica.

Nel 2009, la domanda di «soluzioni per migliorare, rettificare o completare il PIL» (Commissione Europea, 2009, p. 4) si affermava anche in Europa, incentivando il monitoraggio della percezione dell'impatto (*sensitivity*) che i cittadini europei hanno delle politiche europee sulla qualità della vita e sul benessere. Reddito, servizi pubblici, salute, tempo libero, cultura, mobilità, ambiente vengono rilevati come "*input*" da inserire prioritariamente nell'offerta di *policy* governative (Monfort, 2011). Per queste: «Le scienze sociali stanno mettendo a punto forme dirette di misura della qualità della vita e del benessere sempre più affidabili e tali indicatori "di risultato" potrebbero utilmente completare gli indicatori dei fattori "*input*" (...) allo scopo di (...) misurare i progressi compiuti nel raggiungere in modo sostenibile gli

---

<sup>1</sup> Si pensi ad esempio all'incremento che c'è stato nella qualità dei prodotti e dei servizi, per nulla considerato nel PIL.

obiettivi sociali, economici ed ambientali» (Commissione Europea, 2009, p. 10).

Riconoscere l'importanza che rivestono fattori di "godibilità" oltre che di utilità e rarità legati al benessere individuale, consente di individuarli, rilevarli, interpretarli e condividerli al fine di valutare la qualità della vita e la coesione in Europa.

Molte istituzioni internazionali hanno proposto a questo scopo indici sentitici di misura<sup>2</sup> più o meno scientificamente soddisfacenti:

- *l'indice di sviluppo umano* (HDI) elaborato nell'ambito del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) al fine di effettuare un'analisi comparata dei paesi sulla base del calcolo combinato del PIL, della sanità e dell'istruzione. L'HDI ha sostituito il "calcolo dei risparmi reali" elaborato dalla Banca Mondiale che pure include aspetti sociali ed ambientali nella valutazione dello stato di salute delle nazioni;
- gli indicatori *partecipati* OCSE, attraverso il "Global Project on Measuring the Progress of Societies", che si affiancano a quelli elaborati in seno alle esperienze delle organizzazioni non governative per misurare l'"impronta ecologica", una misura che alcune istituzioni hanno formalmente riconosciuto come uno strumento/obiettivo in materia di sostenibilità o nel campo della ricerca pilota sul benessere e sulla soddisfazione di vita;
- *l'Index of Sustainable Welfare* (ISEW), proposto già nel 1989 dagli economisti Daly e Cobb, da cui è derivato, nel 1994, il *Genuine Progress Indicator*<sup>3</sup> (GPI), proposto dall'associazione *no profit Redefining Progress*, per misurare l'aumento della qualità della vita considerando solo l'aumento di produzione che ha un riscontro effettivamente positivo sul benessere degli individui.

Questi indicatori o indici compositi (Carbonaro, 2011), al contrario del PIL, non considerano tutti gli aspetti economici e finanziari sullo stesso piano, scindendo, ad esempio, la spesa "positiva" che aumenta il benessere, da quella "negativa" che lo diminuisce (come nel caso dei costi dell'inquinamento). Quest'ultima, insieme ai costi sociali (riduzione del tempo libero, aumento della criminalità, ecc.), viene sottratta dal conteggio delle spese del primo tipo.

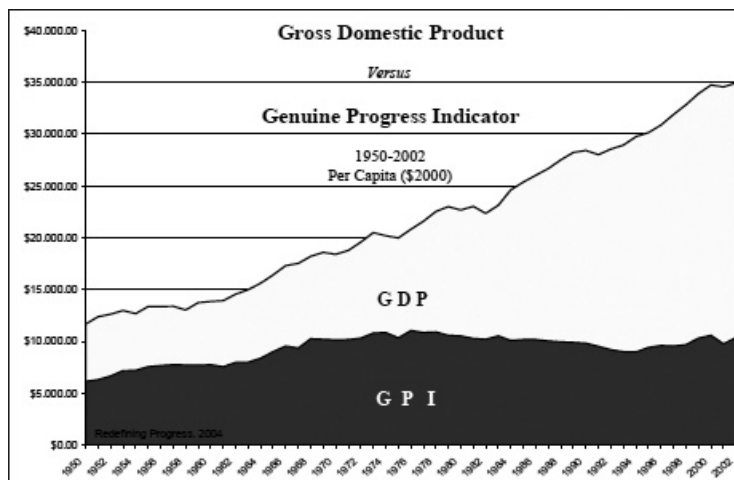
Il *Genuine Progress Indicator* (GPI) considera positivi anche i beni e servizi prodotti che non generano una transazione economica (volontariato, lavori domestici, assistenza, ecc.); così da non vincolare la reale crescita del livello di qualità della vita degli individui all'aumento del PIL, operando una compensazione che tiene conto delle disuguaglianze e della distribuzione reale del reddito. E per avere un'idea di quanto il GPI si distanzi dal PIL si osservi l'andamento che i due indici hanno avuto nella seconda metà del XX secolo negli Stati Uniti, dove mentre il PIL è cresciuto costantemente durante tutto il periodo, il GPI ha registrato una crescita fino agli anni Settanta dello scorso secolo, per poi decrescere.

---

<sup>2</sup> A quelli più noti di seguito descritti, si aggiungono: *l'Happy Planet Index* (HPI della New Economic Foundation); il *Gross National Happiness* (GNH), ovvero *Felicità Interna Lorda* (FIL).

<sup>3</sup> La versione italiana del GPI, proposta dal WWF Italia e dalla Fondazione Enrico Mattei, è il RIBES ovvero *Ricostruzione dell'Indice di Benessere Economico Sostenibile*.

Dunque, sebbene il PIL e altri indicatori prettamente quantitativi restino validi strumenti di monitoraggio della situazione finanziaria di uno stato o di una regione (soprattutto di quelli *lagging*), lo stesso non può ritenersi in campo economico, dove altri fattori incidono maggiormente sulla misura della qualità della vita.



Graf. 1. Andamento degli indici PIL e GPI nella seconda metà del XXX secolo.  
Fonte: Redefining Progress, 2009, p. 4.

I nuovi indicatori del benessere sono considerati ancora poco attendibile dall'economia tradizionale sempre alla ricerca di un indice composito ma sintetico; per cui gli indicatori settoriali (ambientali e sociali) sono utili ad affiancare e completare il PIL, ma non a sostituirlo.

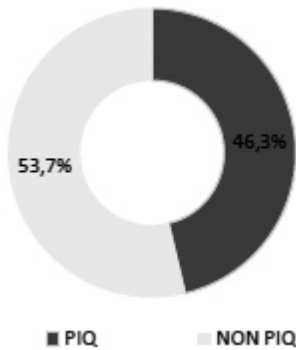
Un ulteriore interessante contributo allo sviluppo di indicatori sintetici sostitutivi viene dalla Fondazione per le Qualità italiane Symbola che ha sviluppato il cosiddetto *Prodotto Interno di Qualità* (PIQ), definito da molti la nuova misura dell'economia.

Il presupposto per calcolarlo è che si stia operando nel campo della *Soft Economy*, ovvero all'interno di «un modello di sviluppo non più basato sulla quantità, destinata a perdere posizioni rispetto alle grandi economie emergenti, ma sulla qualità, cioè su assetti nei quali a sistemi produttivi specializzati e posizionati nei segmenti alti ed altissimi di mercato si associano politiche industriali centrate sull'innovazione, il territorio, sul mantenimento degli stock ambientali e culturali e sulla valorizzazione del capitale umano» (Symbola, 2009, p.27).

Il PIQ misura dunque la quota di PIL (o meglio di valore aggiunto) che può essere considerata di qualità.

Sebbene sia possibile correlare il concetto di qualità a quello di benessere, cosa peraltro tentata da molti ricercatori, è la stessa Fondazione Symbola ad ammettere che il PIQ potrebbe rappresentare una misura del benessere più *in prospettiva* che attuale, poiché dipende dal livello di qualità che le generazioni future potranno o sapranno raggiungere, anche se la sua stima mostra per l'Italia incrementi di valore costanti nella composizione dell'economia dal 2005, raggiungendo il 53,7% (pari a 430,5 miliardi di euro) contro il 46,3% del PIL nel 2009.

I nuovi indicatori sottolineano un evidente sforzo di riconsiderare lo sviluppo in termini di benessere e qualità della vita, tuttavia rimane il dubbio se questi possano realmente rappresentare il *Subjective well-being* (SWB), ovvero la percezione che gli individui hanno della propria vita, cioè quello che gli economisti definiscono il vero indicatore di misura della felicità degli individui e, come tale, secondo molti analisti, troppo soggettivo. A questo proposito, è interessante notare che, nei decenni prima della crisi, laddove il PIL è cresciuto (UK, Germania, Belgio), il SWB è cresciuto molto meno rapidamente se non è addirittura diminuito (Bruni, La Porta, 2005).



Graf. 2. Quota percentuale di prodotto interno di qualità e di non qualità dell'economia italiana – Anno 2009.

Fonte: Fondazione Symbola - Istituto Tagliacarne, 2009, p. 47.

### Basta cambiare politiche?

Sen, Nussbaum e i membri dell'*Human Development and Capability Association* sono convinti che questo sia il segno che il raggiungimento del benessere dipenda dalle politiche che stati e regioni adottano. E dunque che sia tempo di indirizzare definitivamente verso la sostenibilità la formulazione delle politiche economiche e occupazionali e che queste debbano essere finalizzate a rimuovere gli ostacoli all'accesso discriminato al mercato del lavoro; che sia tempo di politiche che promuovano la conciliazione fra vita e lavoro. Soprattutto, che sia tempo di attuare un nuovo modello di società basato sullo "sviluppo umano" e la creazione/valorizzazione di *capability*, come afferma la Nussbaum nell'omonimo libro, che reca il sottotitolo: *liberarsi dalla dittatura del PIL*, di cui proporre la sostituzione con l'"approccio dello sviluppo umano o delle capacità" (Hdc).

Questa "contro-teoria necessaria" (Nussbaum, 2012, p. 51) contiene le risposte che la sostenibilità e l'Hdc possono effettivamente offrire alla crescita del benessere, hanno una base fortemente geografica - di cui non possono fare a meno - che si collega, altrettanto strettamente, alla pianificazione territoriale, perché innescano un ciclo di sviluppo che incrocia la "*capability*" dell'individuo territorializzato con quelle dell'*home place* e delle scelte di sviluppo dell'insieme: i cosiddetti capitali potenziali territoriali.

L'esperienza europea dell'ultimo decennio non ha sostenuto al meglio questa posizione, di cui pure si dichiara la necessità. Molti sembrano al momento essere i vincoli di bilancio che frenano, anche nel nostro Paese, l'inclusione di nuovi indicatori che, al pari di quelli più noti, stimino la qualità dei processi e delle azioni di riforma strutturale verso una migliore qualità della vita per giustificare il costo.

Un'occasione è offerta dai *bilanci di genere* (D'Orazio e Macchi, 2009) nati in Italia sull'onda di molte iniziative promosse dagli anni '90 (Dichiarazione di Pechino, Piattaforma di Azione) che hanno molto a che fare con lo sviluppo sostenibile e il benessere.

Recenti casi studio (Wiest, Leibert, 2012) condotti sulle regioni rurali europee mostrano come l'opportunità di entrare nel complesso delle politiche e di valutarne l'impatto diverso su donne e uomini costituisca un mezzo per evitare la settorialità nelle analisi delle singole *policy*, consentendo di entrare nello specifico della rendicontazione finanziaria (spese e entrate) dello Stato o degli Enti Locali per coglierne la struttura e l'assetto distributivo delle risorse. Quest'ultimo riflette, anche se in modo non facilmente decifrabile, l'articolazione e la visione del sistema economico e sociale di governo del territorio, determinando la rilevanza gerarchica delle politiche e il loro impatto.

L'ordine di rilevanza degli interventi pubblici, le loro dimensioni quantitative misurate in valore monetario e le connessioni che strutturano il quadro analitico del bilancio influenzano *la prospettiva* di sviluppo delle *capability* di genere e non, offrendo alle potenzialità del capitale territoriale nuove e differenziate possibilità in tutti i tipi e a tutti i livelli delle politiche.

Ripercorrere i processi di formazione dei documenti di bilancio e leggere i processi politici e amministrativi che vi sono sottesi – anche in termini di genere – è un esercizio abbastanza diffuso, che si inserisce nella crescente tendenza in atto ad essere trasparenti e responsabili nella spesa pubblica. Molto meno diffusa è invece la pratica di adottare questo approccio “a monte” della formazione del bilancio, soprattutto quando la prospettiva delle *capability* sostenibili si lega alla pianificazione territoriale.

Negli articoli fondativi dei *gender budget* si riconosce pienamente *l'approccio al benessere* e il riferimento teorico principale allo *sviluppo umano* come definito da Amartya Sen, il quale adotta come chiavi di valutazione delle politiche pubbliche il benessere di donne ed uomini evidenziandone le disuguaglianze. La novità di questo approccio non sta nello scegliere il benessere per valutare le politiche, perché in teoria questo è il fine pubblico; l'innovazione sta nell'utilizzare metodologie, anche tradizionali, dell'analisi geografico-economica per mettere direttamente in evidenza i risultati delle politiche in termini di benessere senza dare per scontato che gli indicatori economici tradizionali siano i migliori per misurarli, come pure le usuali gerarchie che relazionano l'economia al sociale. Difficilmente, infatti, un unico indicatore darà conto delle diverse dimensioni territoriali di vita e raramente comprenderà al suo interno dimensioni diverse da quelle di mercato, come nel caso di quelle valutazioni etiche e relazionali.

Il Fondo di coesione e il Fondo sociale dell'UE 2013 non dedicano a questa misura più del 10%, pur identificando con chiarezza questo aspetto e la necessità di dedicare azioni specifiche per migliorare l'accesso e la partecipazione al mercato del lavoro istituendo assi prioritari di intervento in ambito regionale.

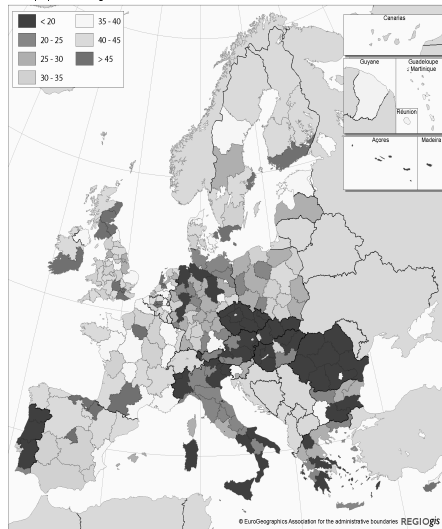
## Come può la geografia contribuire a sviluppare *capability* nella prospettiva 2020?

Molte strutture territoriali europee si sono rivelate fragili di fronte alla scelta di investire in modo sostenibile nello sviluppo di *capability* utili alla *smart growth* europea.

Nell'orizzonte Europe 2020 la capacità passa prima di tutto per il miglioramento della formazione secondo politiche regionali culturali ed educative finalizzate al miglioramento della qualità ambientale. La loro assenza incide fortemente sul mercato del lavoro e sul benessere di una/o regione/stato, riducendo la potenziale produzione di PIL pro capite. E se l'obiettivo è di incrementare nel 2020 del 40% la popolazione compresa tra 30 e 34 anni in possesso di una laurea triennale, attualmente solo una regione su cinque in UE mostra valori compresi tra il 20 e il 60% (Figg. 1 e 2) concentrati soprattutto nelle capitali.

Population aged 30-34 with a tertiary education  
Average 2007/10

% of population aged 30-34



Population aged 30-34 with a tertiary education -  
Average 2007/10 - Distance to National 2020 target

Percentage points difference

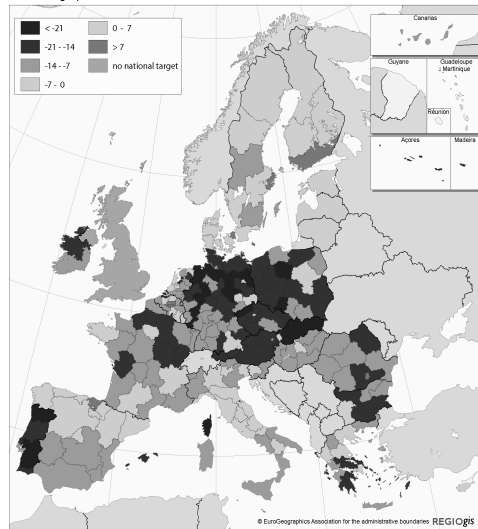


Fig. 2. Fonte: Monfort, 2011.

Molto del *deficit* economico che affligge gli stati e le regioni in UE sembrerebbe dunque dipendere dalla mancanza di politiche "geografiche" volte allo sviluppo di *capability* sostenibili e di qualità.

La Commissione europea e la DG Regio sostengono questa tesi (Monfort, 2011), ma quello che ancora non dicono è che la formazione ha bisogno di radici *place-based*, a loro volta ancorate alla programmazione/pianificazione del territorio che da origine, con il suo capitale potenziale territoriale, all'*home region*. Una formazione/pianificazione regionale poco attenta alla formazione *place-based* favorisce la "fuga di cervelli".

Stili di vita "green" possono aiutare a superare le questioni formative in relazione alle *capability* e migliorare l'accesso al mercato del lavoro (servizi sociali, turismo, telelavoro, ecc.), ma non l'accesso alla formazione terziaria.

Per cui, come enfatizzato nel *Green Paper* 2008 sulla coesione territoriale, le “questioni” educative in relazione alle *capability* umane e territoriali sono anche “di genere”, comunque intersettoriali, e hanno bisogno di politiche integrate preventive che tocchino molti campi (infrastrutture, lavoro, ICT, ecc.).

Il loro impatto sulla coesione regionale (formazione, migrazione, stili di vita, ecc.) rispetto ai *target* della Territorial Agenda 2020 risulta, ad esempio, negativo rispetto al modello adottato dall'Italia, dove: uno scarso investimento nello sviluppo di *capability* del capitale umano influenza negativamente il modello di specializzazione produttiva delle imprese, e un sistema produttivo a bassa innovazione comporta bassi ritorni dell'investimento in *capability* del capitale umano, rendendo incompatibili crescita *smart* e inclusione sociale.

Rispetto al livello di istruzione superiore (terziaria) della popolazione compresa tra 30 e 34 anni, l'Italia si colloca al quartultimo posto nella graduatoria dell'UE (19% con un incremento di 0,8 punti rispetto al 2010) e all'ultimo posto per quanto riguarda la componente maschile (15% contro il 23% delle donne). L'attuale posizione è, quindi, distante più di 12 punti percentuali dalla media europea, che nel 2009 ha raggiunto il 32,2%. Nel 2010 il differenziale tra i sessi sfiorava in media i 9 punti percentuali a favore delle donne (24,2 contro il 15,5%); valori superiori alla media nazionale si registravano nelle regioni centrali (in particolare nel Lazio con il 26,2%, Abruzzo con il 20,9%, Marche con il 24,4%), quelli più bassi nelle regioni del Mezzogiorno (Campania e Sicilia le performance peggiori con il 12,9 e il 14,6 %); il differenziale di istruzione per genere era marcatamente a favore delle donne in tutte le regioni italiane (più alto in Abruzzo, Molise, Marche, Toscana ed Emilia-Romagna, dove il gap si attestava oltre i 12 punti percentuali).

L'obiettivo dello sviluppo di *capability* sostenibili passa anche attraverso la riduzione dell'abbandono scolastico a quote inferiori al 10%<sup>4</sup> nella fascia di età 18-24. Su questo aspetto la politica UE 2013 ha avuto effetti contrari in tutta Europa (dove l'abbandono è aumentato del 4,4 %), ma positivi in Italia. Il Paese mostra un lento ma graduale miglioramento (-3% nel 2009-12) nonostante l'incidenza ancora elevata di abbandoni scolastici (19,2 % nel 2009), la dominanza del maschile sul femminile e un tasso di occupazione degli *early school leaver* inferiore al 50%.

È su questo aspetto che esercita un peso rilevante l'assenza di Geografia nel comportamento poco *place-based* delle politiche regionali rivolte allo sviluppo di *capability*.

Il contrasto alla povertà culturale e all'esclusione dalle *capability* potenziali rappresenta una concreta possibilità del contributo geografico alla pianificazione, se si considera che anche l'OCSE utilizza ormai scale di equivalenza “modificate” per calcolare i redditi familiari e per discostarsi dal solo valore monetario nel calcolo del benessere o della povertà<sup>5</sup>, considerandolo un indicatore di tipo “relativo”, ossia sempre più legato al contesto economico-territoriale di riferimento.

---

<sup>4</sup> Si intendono tutte le forme di abbandono dell'istruzione e della formazione prima del completamento dell'istruzione secondaria superiore o dei suoi equivalenti nella formazione professionale.

<sup>5</sup> Il reddito netto familiare considerato dall'indagine campionaria Eu-Silc è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati, al netto delle imposte personali, dell'Ici e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie.

Ed è interessante chiedersi cosa potrebbe geograficamente significare calcolare per l'Italia e l'Europa un indicatore, di tipo assoluto, come quello di *deprivazione materiale*, che si riferisce all'incapacità da parte degli individui (e delle famiglie) di immaginare l'accesso a beni materiali o attività considerati 'normali' nella società attuale, misurando quindi in maniera uniforme le differenze che li separano dagli standard culturali e di percezione della felicità. Proprio come suggeriscono di fare Amartya Sen e Martha C. Nussbaum con l'Hdc.

### *Bibliografia*

- BECCHETTI L., *La felicità sostenibile*, Roma, Donzelli Editore, 2005.
- BECCHETTI L., *Oltre l'omo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*, Roma, Città Nuova Editrice, 2009.
- BECCHETTI L., LONDONO BEDOYA D.A., TROVATO G., *Income, Relational Goods and Happiness*, 2006, in <http://www.ceistorvergata.it/public/CEIS/file/publications-/WP/227.zip> (accesso 06/01/2011).
- BRUNI L., *L'economia e i paradossi della felicità*, 2002a, in [http://www.dipeco.economia.unimib.it/Persone/Bruni/pdf/paradossi\\_fel.pdf](http://www.dipeco.economia.unimib.it/Persone/Bruni/pdf/paradossi_fel.pdf) (accesso 10/01/2011).
- BRUNI L., *Il prezzo della gratuità. Passi di vocazione*, Roma, Città Nuova Editrice, 2006.
- BRUNI L., *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Roma, Città Nuova Editrice, 2009.
- BRUNI L., PORTA P.L., *Economics and Happiness. Framing the analysis*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- BRUNI L., STANCA L., *Income Aspirations, Television and Happiness: Evidence from the World Values Survey*, in «Kyklos», 59, 2006, pp. 209-225.
- CAMAGNI R., *Per un concetto di capitale territoriale*, 2008, [http://www.regione.piemonte.it/piemonteinforma/inevidenza/2008/marzo/progetto\\_nord/dwd/rcamagni.pdf](http://www.regione.piemonte.it/piemonteinforma/inevidenza/2008/marzo/progetto_nord/dwd/rcamagni.pdf), (accesso 13/10/09).
- CAMAGNI R., CAPELLO R. (a cura di), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Milano, F. Angeli, 2002.
- CAPELLO R., FAGGIAN A., *Conoscenza, innovazione e apprendimento collettivo: una teorizzazione e una verifica empirica in diversi contesti territoriali*, in CAMAGNI R., CAPELLO R. (a cura di), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 159-185.
- CARBONARO I., *Measuring wellbeing with TOPSIS*. In: *Proceedings of 58th World Statistics Congress*. Dublin, 21-26 Ago., ISI Dublin, 2011
- COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo. Non solo il Pil, misurare il progresso in un mondo in cambiamento*, Bruxelles, 2009, <http://eurlex.europa.eu/Notice.do?checktexts=checkbox&val=499855> (accesso 22/01/2011).
- COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio e al Parlamento Europeo: Non solo il PIL. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*, Bruxelles, 2009.
- D'ORAZIO A., MACCHI S., *Leggere il territorio in una prospettiva di genere*, in *Studio propedeutico al Bilancio di Genere per la Provincia di Roma*, Roma, Provincia di Roma, Ufficio della Consigliera di Parità, 2009, pp.153-208.
- MONFORT P., *The regional and urban dimension of Europe 2020*, in *ESPON 2013 Programme Internal Seminar*, 29 Nov., ESPON, Kracow, 2011, [www.espon.eu](http://www.espon.eu)
- NUSSBAUM M.C., *Creare Capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna, il Mulino, 2012.
- NUSSBAUM M.C., SEN A., *The Quality of Life*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- REDEFINING PROGRESS, *The Genuine Progress Indicator 1950-2002 (2004 Update)*, Oakland, Redefining Progress, 2004.



- SCITOVSKY T., *The Joyless Economy*, New York, Oxford University Press, 1976 (Ed. italiana, Bruni, L., Porta, P., a cura di, *L'economia senza gioia*, Roma, Città Nuova Editrice, 2007).
- SEN A., *Etica e economia*, Roma, Laterza, 2002.
- SEN A., *Scelta, benessere, equità*, Bologna, il Mulino, 2006.
- STIGLITZ J.E., SEN A., FITOUSSI J.P., *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 2009, [http://www.stiglitz-senfitoussi.fr/documents/rapport\\_anglais.pdf](http://www.stiglitz-senfitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf), (accesso 22/01/2011).
- SYMBOLA, UNIONCAMERE (a cura di), *PIQ Prodotto Interno Qualità 2007*, Roma, I quaderni di Symbola, 2007.
- SYMBOLA, UNIONCAMERE (a cura di), *PIQ Prodotto Interno Qualità. Una nuova misura dell'economia per leggere l'Italia e affrontare la crisi. Rapporto Nazionale 2009*, Roma, I quaderni di Symbola, 2009.
- UNDP, *Human Development Report*, New York, Oxford University Press, 2011.
- WIEST K., LEIBERT T., *Selective Migration and Unbalanced Sex Ratio in Rural Regions*, ESPON SEMIGRA project, Leibniz-Institute for Regional Geography, 2012, [http://www.espon.eu/main/Menu\\_Projects/Menu\\_TargetedAnalyses/semigra.html](http://www.espon.eu/main/Menu_Projects/Menu_TargetedAnalyses/semigra.html) (accesso 08/11/2012).